



il Portico Kalaritana

Inserito di **Avvenire**

la parola del vescovo

Guardare il Crocifisso atto di riconciliazione

Ieri abbiamo celebrato la festa dell'Esaltazione della santa croce. La croce rappresenta la verità dell'uomo e il mistero di Dio. Guardare il Crocifisso significa confrontarsi con la misericordia del Padre, senza paura o vergogna.

È un atto di riconciliazione con se stessi, con la vita e con gli altri. Anche i non credenti sono inquieti davanti alla figura di Cristo in croce. La croce simboleggia l'amore redentivo di Dio, che attraverso il sacrificio di Cristo riabilita la dignità umana, strappando l'uomo al peccato.

Davanti alla croce, l'uomo ritrova grandezza e dignità, comprendendo che il vero peccato è disperdersi, non credere nel proprio valore.

La misericordia di Dio, manifestata nel Crocifisso, supera ogni male, compreso quello della guerra e della violenza.

La croce ci insegna che la fragilità umana non è motivo di disperazione, ma il terreno fertile per la misericordia divina.

La Chiesa, comunità di perdonati, non è perfetta, ma è chiamata a testimoniare questa misericordia nel mondo. Solo attraverso la preghiera e la piena fiducia nella croce di Cristo si può sperare di ottenere la pace.

Giuseppe Baturi

Sovvenire si racconta sulle frequenze di Radio Kalaritana

a pagina 2

A Uta festa di Santa Maria, «Sa Reina»

a pagina 3

Quartu, la città festeggia la patrona Elena imperatrice

a pagina 2

Di fronte a ostacoli e lacerazioni l'unica risposta ricca di senso è quella del «ricostruire», a partire dall'impegno quotidiano, sottolineava Aldo Moro

Educazione, scommessa su cui si gioca il futuro

Tre strade aprono nuovi orizzonti nel nuovo anno scolastico

DI ROBERTO PIREDDA *

Ricostruire, aprirsi all'altro, avere misericordia. Sono tre «strade» che possono aprire degli orizzonti per il nuovo anno scolastico.

Una prima «strada» è quella del «ricostruire»: «Dobbiamo ricostruire. Rimettiamoci tutti a fare con semplicità il nostro dovere. [...] Chi ha da studiare, studi. Chi ha da insegnare, insegna. [...] E nessuno pretenda di fare meglio di questo. Perché questo è veramente amare la Patria e l'umanità» (Aldo Moro, Ricostruzione, in «La Rassegna», 1944). Di fronte a ostacoli e lacerazioni l'unica risposta ricca di senso è quella del «ricostruire», a partire dall'impegno quotidiano. Non è un caso che Moro, osservando il suo tempo, faccia riferimento alla scuola. Tutto ciò vale anche oggi. La realtà che Benedetto XVI definì dell'emergenza educativa è sotto gli occhi di tutti e prende varie forme: la diffusione della violenza tra i più giovani, lo smarrimento di senso, l'aumento dei disturbi di natura psicologica, l'abbandono della scuola e di altri percorsi di formazione, le difficoltà croniche dell'organizzazione scolastica. Un anno di scuola può avere questo «gusto» della «ricostruzione» se si prende sul serio la chiamata che viene dal momento presente, dalle vite e dalle storie dei ragazzi e delle ragazze che ogni giorno abitano le aule. È un appello che riguarda il livello politico e amministrativo, la comunità civile, le famiglie, gli insegnanti. A tutto ciò si lega una seconda «strada», che è quella dell'aprirsi all'altro. Lo ha mostrato papa Francesco nella «Lettera sul ruolo



La realtà che Benedetto XVI definì di emergenza educativa è sotto gli occhi di tutti e prende varie forme. La «voce» dei ragazzi non va però messa da parte, anche quando potrebbe sembrare «stonata». Ciascuno di loro merita di essere riconosciuto nella propria unicità, come ha mostrato la nuotatrice Benedetta Pilato, reduce da un bronzo perso per un centesimo alle Olimpiadi di Parigi. Ad una narrazione «tossica» bisogna opporre uno sguardo diverso

della letteratura nella formazione» (17 luglio 2024). Nel testo egli descrive la letteratura come possibilità di «ascoltare la voce di qualcuno», mettendo in guardia dal pericolo di «smettere di ascoltare la voce dell'altro che ci interpella» (cfr n. 20).

La «voce» dei ragazzi non va messa da parte, anche quando potrebbe sembrare «stonata». Ciascuno di loro merita di essere riconosciuto nella propria unicità. Facendo scuola si realizza un grande servizio all'umano, si può dare la possibilità ai più giovani di scoprire sé stessi nell'incontro con gli altri e di sentirsi dentro una storia attraversata da verità e bellezza.

La terza «strada» è quella dell'«avere misericordia». Durante le Olimpiadi di Parigi hanno fatto notizia le parole della nuotatrice Benedetta Pilato, reduce da un bronzo perso per un centesimo: «Ci ho provato fino alla fine, mi dispiace, però sono lacrime di gioia, ve lo giuro. Sono felice: un anno fa non ero neanche in grado di fare questa gara e oggi ho nuotato la finale olimpica. Questo è solo il punto di partenza». Il suo è un esempio che ha molto da dire alla scuola. Ad una narrazione «tossica», dove tutto ciò che non è di successo non conta, bisogna opporre uno sguardo diverso, in grado di superare l'ansia corrosiva di non dover fallire mai e l'idea che il proprio valore sia legato solo al risultato immediato. Una «lezione» essenziale che deve partire dalla

scuola è quella di aiutare i ragazzi a non perdere di vista la bellezza del loro lavoro. Dopo una «sconfitta» ci si può rialzare per seguire con fiducia il proprio percorso di studio e di vita.

Nel cammino della scuola la Chiesa si pone come compagna di strada e alleata. In una recente intervista su «Avvenire» il cardinale Zuppi, presidente della Conferenza Episcopale Italiana, ha ricordato che «l'educazione è la scommessa su cui ci giochiamo il futuro. [...] La Chiesa [...] si coinvolge in tanti modi perché la scuola sia sempre più esperienza di incontro e di libertà» (1° settembre). La comunità cristiana è all'opera in vari campi: le alleanze educative con le scuole e le famiglie;

le scuole paritarie cattoliche; l'azione dei cristiani impegnati nella scuola; gli insegnanti di Religione Cattolica.

Per questi ultimi è vicino lo svolgimento del concorso che, oltre ad assicurare la stabilizzazione professionale, rappresenta anche un riconoscimento del loro servizio in favore del mondo della scuola.

Vivere la «scommessa» dell'educazione è la chiamata del nuovo anno di scuola. Vale la pena mettersi in gioco con tutte le proprie risorse di tempo, intelligenza e volontà. Il presente e il futuro dei più giovani non ammettono tradimenti.

* direttore Ufficio di Pastorale scolastica

L'ANALISI

Le criticità del sistema scolastico

L'anno scolastico appena avviato, registra in Sardegna un continuo calo di alunni: oltre 5.500 in meno gli studenti iscritti, mentre sono migliaia i docenti vincitori di concorso ma non in ruolo. La precarietà continua ad essere connotata al mondo della scuola: edifici non a norma, trasporti per i pendolari che non sempre riescono a soddisfare le necessità di ragazze e ragazzi, troppi supplenti, così come si fa fatica a reclutare personale Ata e di servizio, senza trascurare la gestione di più plessi affidata ad un solo dirigente scolastico. I parametri sugli esiti del percorso di formazione indicano gravi carenze nelle materie scientifiche, per le quali metà degli alunni ha gravi carenze, in quelle umanistiche il dato è al 30 per cento. Risultati poco edificanti anche sul fronte della formazione universitaria: i dati Osce sui laureati in Italia e in altri Stati mostrano che tra i giovani 25-34 anni, si registra un divario nel numero di chi arriva al titolo accademico. In Spagna e Francia supera di poco il 50 per cento dei giovani, in Germania è del 37,3 per cento, la media europea è del 42 per cento, nel nostro Paese è del 29,2 per cento di giovani laureati, in Sardegna è ancora più basso. Al contrario il dato di quelli con licenza media vede l'Italia al secondo posto, con un 22 per cento, la Francia al 10,9 per cento e prima ancora la Spagna con il 26,5 per cento, mentre la media UE è del 14,7 per cento. Al di là della visione che hanno sulla scuola le maggioranze di turno, serve una cura da cavallo per invertire la tendenza: non si può pensare di crescere senza un investimento in formazione, sia quella di base che quella accademica, così come è necessario un ragionevole dialogo con il mondo imprenditoriale: domanda e offerta devono incontrarsi e soddisfare le reciproche necessità.

Roberto Comparetti



Al centro il tema dell'intelligenza artificiale, la valorizzazione delle competenze e le migrazioni

Immaginare l'avvenire con uno sguardo diverso

Gli indici quantitativi inerenti il lavoro e i tassi di occupazione crescono sul piano quantitativo. È una buona notizia.

Tuttavia, osservando la realtà troppo spesso si scopre un lavoro fragile e di scarsa qualità, che non fa sperare in un futuro migliore per tante persone.

Perché? Le ragioni vanno ricercate nel cambiamento del lavoro stesso. Fra 25 anni il 60% dei lavori che conosciamo oggi non ci sarà più.

E nel mentre nei territori più fragili si subiscono processi di deindustrializzazione, che «scartano» lavoratori non ricollocabili, i giovani si interrogano sul senso del lavoro e sul rapporto vita-lavoro non essendo più di-

sponibili come i loro genitori a sacrificare tutto per il lavoro.

I giovani e anche i meno giovani emigrano alla ricerca di condizioni di lavoro migliori (si pensi a medici e infermieri, ingegneri e ingegneri ecc.), mentre i giovani per sostituire coloro che vanno in pensione non ci sono, semplicemente perché nelle nostre società opulente da decenni non si fanno più figli.

Ecco, mentre succede tutto questo si ha la sensazione che il mondo ricco col G7 sul lavoro di Cagliari si sia interrogato su temi importantissimi, ma non in modo sistemico, senza affrontare nel complesso le problematiche e senza riuscire ad immaginare un disegno complessivo di sviluppo.

Ben inteso: ogni volta che ci si confronta è positivo.

Tuttavia, se si pensa al primo tema di cui si è occupato il G7 sul Lavoro, l'intelligenza artificiale, sarebbe più corretto chiedersi se i lavoratori di oggi e di domani, non del prossimo decennio, hanno le competenze per utilizzare correttamente l'intelligenza artificiale.

A meno che non si vogliano creare comunità di consumatori, che attendono che l'intelligenza artificiale e i pochi che la sapranno controllare, producano beni e servizi per tutti.

Altro punto qualificante del G7 è l'approccio socialmente inclusivo che è necessario adottare. L'auspicio è che si sia considerato il livello elevatissimo di

povertà educativa che caratterizza in particolare le giovani generazioni.

Oltre che di formazione professionale, con cui si migliorano le competenze, è fondamentale affrontare il fenomeno devastante della povertà educativa, investendo massicciamente sulla scuola e sull'educazione, con cui tirare fuori energie positive dai ragazzi e dai giovani adulti, altrimenti staremo sempre a chiederci quali politiche sociali di mantenimento dovremmo inventarci per fette crescenti della società.

Infine, pensare in modo sistemico alla società di domani significa considerare l'apertura a nuove generazioni di migranti.

I migranti sono già da includere nei processi educativi e da soste-

nere nei percorsi di inserimento lavorativo, soprattutto in alcuni comparti in cui gli italiani e gli europei non vogliono più impegnarsi: non si tratta di creare nuovi servi o peggiori schiavi, ma nuovi imprenditori, nuovi tecnici specializzati, che alimentino lo sviluppo sostenibile sul piano ambientale e sociale.

Per tutte queste ragioni serve un disegno in cui si immagini con generosità un futuro diverso, in cui sia decisamente maggiore il grado di coesione e di capitale sociale diffuso.

Il G7 dovrebbe avere la capacità di farci vedere in questo modo che mondo andiamo a costruire.

Gilberto Marras
direttore Ufficio regionale di Pastorale sociale e lavoro

La devozione di Pirri a Santa Rosalia

Ubicata in una piazzetta che collega via Riva Villasanta con via Santa Maria Chiara, la chiesetta di Santa Rosalia a Pirri è particolarmente cara ai residenti della Municipalità, che nei giorni scorsi non sono voluti mancare alle celebrazioni per la ricorrenza. Un culto, quello per la Santa, che affonda radici nel XVIII secolo, periodo nel quale venne edificata la chiesetta, la costruzione risale al 1756, quando Gerolamo Simoni che migliorò l'edificio con la costruzione di alcune cappelle laterali. Tuttavia, già dal secolo precedente nelle vicinanze del luogo era presente un edificio di culto dedicato alla Santa, che risale al 1659, quasi 100 anni prima della costruzione dell'attuale chiesa, come sembrerebbe indicare una statua del tardo Seicento, mentre un crocifisso è del Settecento.

Nel 1911 la chiesa è stata destinata a lazaretto per via dell'epidemia di colera e riaperta al pubblico solo nel 1983. Ogni anno, il 4 settembre, i parrochiani di San Pietro, guidati da don Ignazio Trogu, celebrano la Santa, più nota perché patrona della città di Palermo, con la Messa, la preghiera e la processione per le vie del rione. Non ci sono i fasti delle celebrazioni



La processione di Santa Rosalia

per Santa Maria Chiara, la cui devozione è insita tra tutti i pirresi, ma anche per Santa Rosalia, la comunità è unita in preghiera, con il pensiero alla piccola chiesa, posta nel centro storico della Municipalità. Per il parroco, don Ignazio Trogu, quella di Santa Rosalia è la conferma della fede di tante persone semplici, che partecipano con profonda devozione a momenti importanti come quelli vissuti nei giorni scorsi. «La festa - dice il parroco di San Pietro, don Ignazio Trogu - nel tempo è diventata più intima, ma comunque sentita dalla gente. Alla riapertura al culto, 40 anni fa, ero vice parroco. Ricordo che allora c'era anche una Messa animata dai giovani. Oggi la celebrazione eucaristica e la processione del 4 settembre vedono presenti diverse persone del quartiere, segno che la devozione è ben radicata». (R.C)

IL GIUBILEO

Il pellegrinaggio diocesano

Si terrà dal 7 al 9 ottobre 2025 il pellegrinaggio diocesano per il Giubileo. Promosso dall'arcidiocesi di Cagliari, in collaborazione con «Sardivet viaggi», sarà presieduto dall'arcivescovo, Giuseppe Baturi. Nel primo giorno è prevista la visita presso la basilica papale di san Paolo per la Messa, a seguire il pranzo e la visita della città di Roma. Nel secondo giorno si parteciperà all'udienza generale e alla catechesi di papa Francesco nella basilica di san Pietro. Nella mattinata del terzo e ultimo giorno la visita alla necropoli vaticana. Nel pomeriggio, prima della partenza, è prevista una sosta al Santuario della Madonna del Divino Amore. Il pacchetto include: pensione completa, pernottamento hotel, guida locale, voli Cagliari-Fiumicino andata/ritorno, bagaglio da



La Basilica di San Pietro

8 kg + bagaglio da 23 kg, trasferimenti con bus privato, ingressi come da programma, assicurazione medico/bagaglio. La quota di partecipazione è di € 720,00. La quota di apertura pratica obbligatoria è di € 30,00 (non rimborsabile), +20% per supplemento singola, + 4% per assicurazione annullamento, acconto di € 220,00 alla conferma (da versare entro il prossimo 30 novembre), saldo da versare entro il 31 marzo 2025. Per informazioni e prenotazioni: info@sardivetviaggi.it / 070.288978 / 3516168080.

Oggi si celebra la XXXVI Giornata Nazionale di sensibilizzazione per il sostentamento del clero, con la quale i praticanti esprimono gratitudine per la presenza dei sacerdoti

«Sovvenire» si racconta in radio



Il programma in radio

DI MARIA CHIARA CUGUSI

Al via su *Radio Kalaritana* il racconto dei sacerdoti che hanno segnato e continuano a segnare la vita della diocesi di Cagliari. Parte ad ottobre - con una puntata speciale in onda oggi, XXXVI Giornata nazionale delle offerte per i sacerdoti - il secondo filone, dedicato alle offerte per il sostentamento del clero, del programma radiofonico «Sovvenire in radio: la Chiesa in servizio si racconta» ideato dal Servizio diocesano per la promozione del Sostegno economico alla Chiesa cattolica, in sinergia con la Radio diocesana. Dopo il primo ciclo di puntate sul «viaggio» tra le opere realizzate grazie all'8xmille in diocesi, si proseguirà con il racconto delle figure di sacerdoti che hanno lasciato tracce importanti nella Chiesa diocesana. «Questa iniziativa ha una duplice valenza - spiega il responsabile del Sovvenire diocesano don Alessandro Simula -: da un lato, quella di far conoscere l'azione dei sacerdoti oggi impegnati in diocesi, per far capire che sostenere loro significa sostenere le opere concrete che essi portano avanti nei territori, con ricadute significative per le nostre comunità. Dall'altro, quella documentale di raccontare le azioni portate avanti nel corso del tempo da sacerdoti oggi defunti, che hanno svolto un'azione incisiva nella nostra storia diocesana - Cercheremo di comprendere le intuizioni che essi hanno avuto e che possono essere utili anche per la pastorale contemporanea: figure la cui memoria è ancora viva nel cuore di tante persone, come monsignor Efisio Spettu, monsignor Giuseppe Orrù, don Raimondo Fresia, monsignor Virgilio Angioni, don Alberto Pistolesi, monsignor Tarcisio Pili». La Giornata nazionale per le offerte ai sacerdoti richiama l'attenzione sulla missione dei sacerdoti - testimoni instancabili del Vangelo, punti di riferimento per le comunità, in prima linea accanto ai più fragili, e sull'importanza del loro impegno quotidiano.

Le offerte sono destinate all'Istituto centrale per il sostentamento del Clero (ICSC) il quale provvede direttamente al sostentamento economico dei circa 32mila sacerdoti al servizio delle 226 diocesi italiane. Nella diocesi di Cagliari sono 209 i sacerdoti, sia parroci diocesani e sia religiosi, impegnati nelle parrocchie e in altri incarichi. Sostenere i sacerdoti è un modo per ringraziarli, ma anche un atto di corresponsabilità collettiva. «C'è un duplice affidamento - spiega don Gabriele Iriti, responsabile dell'Istituto diocesano per il sostentamento del clero - i fedeli e i sacerdoti sono affidati gli uni agli altri. I fedeli ricevono dai sacerdoti aiuto spirituale e nel cammino cristiano, e ai fedeli spetta a loro volta l'aiuto verso i sacerdoti che lavorano per il Vangelo e hanno anch'essi diritto al loro sostentamento: in questo senso l'impegno stesso e la testimonianza del sacerdote deve spingere i fedeli a collaborare e fare la propria parte». L'importo complessivo delle offerte nel 2023 si è attestato appena sotto gli 8,4 milioni di euro in linea con il 2022. È una cifra ancora molto lontana dal fabbisogno complessivo annuo, che ammonta a 516,7 mi-

lioni di euro lordi, necessario a garantire ai circa 32.000 sacerdoti una remunerazione intorno ai mille euro mensili per 12 mesi: perciò è importante far conoscere e sensibilizzare sempre di più verso questo strumento. Senza dimenticare che se le offerte riuscissero a garantire il sostegno economico fisso mensile per sacerdoti, i fondi per il loro sostentamento non verrebbero destinati dall'8xmille, che potrebbe essere utilizzato completamente per gli altri scopi, ovvero opere di carità, di culto e pastorale. Le offerte per i sacerdoti sono deducibili e possono essere effettuate in ogni momento dell'anno. In particolare il mese di novembre sarà dedicato in modo specifico alla campagna nazionale, e le singole comunità parrocchiali sono invitate a contribuire attraverso una raccolta di offerte. Le informazioni possono essere richieste nelle parrocchie e ulteriori indicazioni su come effettuare le offerte sono pubblicate sul sito www.sovvenire.chiesacattolica.it Il nuovo ciclo di puntate destinato ai sacerdoti andrà in onda su *Radio Kalaritana* dal 6 ottobre, ogni domenica alle 18, e in replica il giovedì alle 8.30.

Al via il biennio di specializzazione in Teologia

«Un'opportunità preziosa - dice il preside della Facoltà, don Mario Farci - rivolta ai presbiteri e ai laici». Scadenza delle domande il 30 settembre

Nel prossimo mese di ottobre inizieranno i corsi del nuovo Biennio di Specializzazione (Licenza) in Teologia della Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna per l'Anno Accademico 2024-2025. «È un'opportunità preziosa - ha detto il preside della Facoltà, don Mario Farci - rivolta ai presbiteri e ai laici in possesso di un titolo di baccellierato per proseguire gli studi e accrescere la propria formazione teologica. «La Facoltà - ha detto ancora don Farci - ha investito molto su questo corso di Licenza, sia nella qualità dei docenti e delle tematiche trattate sia nella strutturazione del Biennio stesso che cerca di venire incontro agli studenti che non vivono a Cagliari». È possibile seguire le lezioni in due soli giorni della settimana, il lunedì e il mercoledì, e, nel solo giorno di

mercoledì, anche nella modalità online. Il corso di Licenza è suddiviso in due indirizzi: Teologia Fondamentale e Dogmatica e Teologia Morale. Nel computo generale dei crediti, oltre ai corsi, è previsto un Seminario, due discussioni di tema (*Lectio coram*), la produzione di una recensione e la presenza attiva a due convegni o giornate di studio. Possono anche frequentare un certo numero di corsi, a propria scelta, a titolo extra-curriculare, iscrivendosi in qualità di «uditori», senza l'obbligo di sostenere gli esami. L'iscrizione ai corsi come uditori, semplice e agevole anche come procedura, è una opportunità aperta a tutti (è sufficiente il diploma di scuola superiore). Le iscrizioni sono consentite fino al 30 settembre. Per informazioni e iscrizioni www.pfts.it. (I.P.)

NOMINE

I nuovi parroci

Lo scorso 8 settembre l'arcivescovo, Giuseppe Baturi, ha provveduto alle seguenti nomine: Don Giorgio Franceschini, parroco di San Massimiliano Kolbe a Cagliari. Don Davide Cannella parroco di San Pietro Pascasio a Quartucciu. Don Enrico Murgia parroco di San Giorgio Martire a Siliqua. Don Andrea Manunta parroco a Santa Margherita di Pula. Don Luigi Zuncheddu parroco di San Giovanni Battista a Castiadas. Don Euphem Hasimena vicario parrocchiale di Sant'Elena a Quartu Sant'Elena. Don Alessandro Guiso vicario parrocchiale del SS.Redentore in Monserrato e collaboratore parrocchiale di Sant'Ambrogio e di San Giovanni Battista de la Salle sempre a Monserrato. Infine ha nominato il diacono Claudio Pireddu collaboratore parrocchiale del SS. Crocifisso a Cagliari. Entro il mese di ottobre i sacerdoti faranno ingresso nelle parrocchie alle quali sono stati assegnati.

Quartu in festa per la patrona Sant'Elena

Come ogni anno la celebrazione della patrona di Quartu è contrassegnata da grande partecipazione

È davvero profondo il legame fra la città di Quartu Sant'Elena. Lo dimostra non solo la decisione di inserire il nome della santa imperatrice nel toponimo che identifica il centro abitato, ma anche la grande partecipazione dei fedeli ai riti che si svolgono in concomitanza con la festa dell'Esaltazione della Santa Croce.

ni che, ogni ora, fin dal primo mattino, si sono susseguite all'interno della basilica minore quartese. Altrettanti devoti si sono invece messi in cammino dietro al simulacro nel corso della processione che, venerdì, ha attraversato una buona parte del territorio cittadino. La festa religiosa si accompagna, come da consolidata tradizione, a numerose manifestazioni civili promosse dalla parrocchia insieme al comitato stabile per i festeggiamenti. «La festa di Sant'Elena - afferma il parroco della storica basilica quartese don Alfredo Fadda - appartiene a tutta la città. A convergere in quest'occasione sono infatti i fedeli provenienti da tutte le parrocchie in cui è suddiviso il territorio. Come ogni anno, la partecipazione alle varie cele-

brazioni è stata davvero notevole». «E sappiamo - prosegue il parroco - che non mancano mai all'appuntamento con la festa di Sant'Elena anche devoti provenienti dai paesi limitrofi, a testimonianza di quanto è radicato il culto per la santa imperatrice». La processione di venerdì e le celebrazioni eucaristiche di ieri hanno visto un'ampia partecipazione. Se i riti del 21 maggio, memoria dell'antico culto diffuso in epoca bizantina, sono più intimi e raccolti, le celebrazioni di metà settembre sono molto sentite e radicate all'interno delle famiglie quartesi e non solo. La festa dei giorni scorsi è ancorata infatti alla solennità dell'Esaltazione della Santa Croce. A Sant'Elena, madre dell'imperatore Costantino, si deve infatti il rinvenimento

di quella che poi è diventata una preziosa reliquia venerata in tutto il mondo cristiano. «Lei ha ritrovato la croce - sottolinea il parroco - e, a settembre, noi festeggiamo questa ricorrenza ancorandola alla festa patronale. L'Esaltazione della Santa Croce è, per noi, il centro di tutto quello che festeggiamo. Nelle tante omelie che abbiamo pronunciato con i fedeli nelle celebrazioni che si sono tenute ieri in basilica, abbiamo sottolineato il profondo legame fra Sant'Elena e la Croce di Cristo». La festa patronale quartese è celebrata a beneficio degli oltre 68.000 abitanti residenti, in quella che è la terza città della Sardegna. Se, un tempo, era vissuta con dinamiche simili a quelle che resistono nei piccoli centri dell'interno, oggi in-

In preghiera nella basilica minore dedicata alla patrona della popolosa città dell'hinterland cagliaritano



vece la festa continua a essere vissuta in un contesto completamente cittadino. «Nonostante Quartu sia profondamente cambiata in questi ultimi decenni - evidenzia il parroco - anche chi non ha origini quartesi si affeziona alla festa patronale. È un momento molto atteso che abbraccia, senza limiti,

tutta la città e i suoi numerosi abitanti». Accanto alle diverse celebrazioni in questi giorni numerosi gli appuntamenti: dallo sport alla musica, dai balli alla tradizione del canto in limba e naturalmente la sagra dell'uva, che richiama numerose persone anche dall'hinterland cagliaritano. (A.P.)

Davide e Fiorella sposi de «Sa Coja Antiga Cerexina»

Le due coniugi hanno voluto contrarre matrimonio secondo il tradizionale rito

Si è rinnovata anche quest'anno «Sa Coja Antiga Cerexina», con protagonisti Fiorella Esu, 31 anni di Siliqua, e Davide Musiu, 44 anni di Selargius. Per quattro giorni nella cittadina si sono ripetuti i riti che da sempre contrassegnano la tradizione dell'antico matrimonio, mantenuto vivo grazie all'impegno della Pro Loco. Scelti gli sposi a maggio, nella prima settimana di settembre l'avvio dei riti con «Sa Cantada a Is Piccioccas», nel corso della

quale il futuro sposo, accompagnato da un gruppo di giovani in abiti tradizionali, su un carro adornato raggiunge la futura moglie, intonando la serenata sotto la sua finestra: un gruppo di uomini del coro propone i canti all'indirizzo delle donne che li attendono alle finestre di alcune case campidanesi.

La vigilia delle nozze si ripete «Su trasferimento de is arrobas», durante il quale gli sposi ricevono nella loro casa, trasportato da un carro a buoi il corredo, seguito da persone vestite in abiti tradizionali e accompagnato da musica, canti tradizionali, suonatori di launeaddas.

La domenica la giornata inizia prestissimo con la vestizione degli sposi in antichi abiti nuziali selargini, arricchiti da

gioielli. La coppia, accompagnata da numerose persone, raggiunge la parrocchia della Beata Vergine Assunta per la celebrazione del sacramento.

Ad attendere Davide e Fiorella quest'anno c'era monsignor Gianfranco Zuncheddu, che da buon cultore della lingua sarda non ha avuto problemi ad utilizzarla nell'omelia.

Per il sindaco di Selargius, Pierluigi Concu, «Sa Coja Antiga» rappresenta un bene inestimabile per la cittadina. «Il matrimonio – ha detto nel presentare l'iniziativa – per i selargini è sempre stato un passo importante e caratterizzante, che coinvolgeva tutto il paese». Fino alla prima metà del secolo scorso Selargius contava non più di 4000 residenti, ed era più che normale il coinvolgi-

mento di tutto il paese nelle nozze. «L'attuale formula del matrimonio – prosegue – è del 1962, ma recupera la tipologia delle nozze dei secoli precedenti».

Per gli sposi la gioia di aver coronato la scelta del matrimonio: Davide, selargino, e Fiorella, acquisita, si sono detti onorati di essere stati scelti per rinnovare una tradizione così fortemente sentita.

«È certamente un impegno – hanno detto i due – che portiamo avanti con piacere e il fatto di aver potuto condividere questo percorso ci ha dato molta gioia. Coronare il nostro sogno d'amore secondo la tradizione è davvero molto bello».

Nel corso della celebrazione uno dei momenti più suggestivi è quello che si vive dopo lo scam-

bio degli anelli: «sa cadena», la catena nuziale composta da 66 anelli d'argento, che unisce le mani degli sposi, a simboleggiare la fede e l'amore eterno.

Al termine della Messa, nella chiesa di San Giuliano, gli sposi scrivono le promesse d'amore. Poi «Su Cumbidu», nella nuova abitazione degli sposi, dove viene servito il banchetto nuziale fatto di piatti tipici della tradizione.

Non mancano però due riti finali: la benedizione materna degli sposi, con il sale e grano sui capi degli sposi e «Sa ratzia», ovvero la rottura del piatto ai piedi della sposa. Tra i diversi appuntamenti anche una gara poetica in limba, mostre d'artigianato e una commedia in lingua sarda.

Alberto Macis



Gli sposi

Nel centro agricolo si è rinnovato il bagno di folla nei pressi della chiesetta. Tanti fedeli hanno sostato in preghiera di fronte al simulacro della Vergine

Uta, città in festa: Santa Maria è «Sa Reina»



Il simulacro di Santa Maria di Uta

DI ANDREA PALA

Il legame tra santa Maria e Uta è più che secolare. I fedeli, ogni 8 settembre, sono sempre più numerosi nell'area del santuario. Sono così tanti che, da qualche tempo, in molti definiscono la zona come la piccola Lourdes della Sardegna. Una definizione che poggia, inevitabilmente, sul crescente numero di devoti alla Madonna che si recano, pellegrini, nel complesso posto alle porte della cittadina dell'Area vasta cagliaritana. La festa per Santa Maria inizia con il tradizionale novenario. Da alcuni anni i parroci del territorio arrivano a Uta, insieme ai propri fedeli, per la celebrazione della Messa che precede i grandi festeggiamenti dell'8 settembre. La festa prosegue poi per un'altra settimana fino al 15 settembre. Oggi, infatti, la festa di santa Maria si conclude con la celebrazione dedicata agli ammalati. Sono sempre più i tanti che, pur affetti da qualche malattia, non mancano alla celebrazione, accompagnati da parenti o dalle tante associazioni di Misericordia che operano nel territorio. Quest'anno la celebrazione è prevista alle 17 ed è presieduta da don Fabrizio Pibiri, cappellano dell'ospedale Oncologico Businco di Cagliari. I presenti alla celebrazione possono anche accostarsi, se lo desiderano, al sacramento dell'Unzione degli infermi. La festa di Santa Maria è anzitutto molto sentita dagli abitanti di Uta. Pur non essendo patrona, gli utesi la considerano la celebrazione più importante dell'anno, con festeggiamenti civili che si associano a quelli religiosi. «È sempre stata una festa molto sentita – afferma il parroco don Roberto Maccioni – dagli utesi prima di tutto ma anche dai nu-

merosi devoti residenti nei paesi del circondario, soprattutto dal Sulcis. Negli ultimi anni sto notando un afflusso sempre più crescente di pellegrini ai vari momenti che costituiscono la festa di Santa Maria. Qualche tempo fa ho scritto un libro che racconta tutti gli avvenimenti accaduti per intercessione della Vergine. È stato un modo per far capire quanto è sempre stata forte e radicata la devozione per Santa Maria nel territorio. Questo volume, unito alla decisione poi di celebrare il novenario insieme ai fedeli provenienti dalle parrocchie del territorio, ha portato a un notevole incremento dei fedeli che desiderano vivere la festa della Natività di Maria nel nostro santuario diocesano».

La festa ha infatti il suo culmine nei giorni del sette e dell'otto settembre. La prima giornata è scandita dalla Messa della Vigilia, quest'anno presieduta dal cardinale Arrigo Miglio, amministratore apostolico della diocesi di Iglesias e vescovo emerito di Cagliari. Al termine della celebrazione le strade di Uta sono



La processione

percorse dal simulacro di Santa Maria con numerosi fedeli al suo seguito o fermi ai bordi delle strade. L'8 settembre, giorno in cui si ricorda la natività di Maria, sono sei le diverse celebrazioni eucaristiche che si susseguono nel santuario a partire dalle sette del mattino. Alle 10 è prevista tradizionalmente una seconda processione del simulacro per le vie della cittadina.

La conclusione della festa è invece affidata, otto giorni dopo, alla celebrazione eucaristica dedicata agli ammalati, prevista questo pomeriggio alle 17. «La Messa odierna – sottolinea don Roberto – è presieduta da un cappellano ospedaliero. Don Fabrizio è un sacerdote che porta avanti il suo ministero sacerdotale quotidianamente accanto agli ammalati. La conclusione dei festeggiamenti di Santa Maria, con un momento riservato in particolare a quanti sono affetti da varie patologie, affonda le sue radici nella testimonianza di Teresina Loche. Scomparsa qualche anno fa, questa donna aveva chiesto, come ringraziamento alla Madonna per la propria guarigione, che venisse ricordato questo fatto mediante la celebrazione di una Messa appositamente per gli ammalati. Lei stessa si era recata personalmente dall'allora arcivescovo Botto dicendogli che una festa, fra le tante che si celebravano a Uta, poteva essere celebrata pensando agli ammalati. E, per questo motivo, nasce questo momento inserito a conclusione dei festeggiamenti di Santa Maria».

La festa per la Vergine si realizza dunque nell'arco di due settimane, nel corso delle quali i fedeli si recano pellegrini al santuario, perché Santa Maria realizzi quella grazia che custodiscono nel profondo del proprio cuore.

ANNIVERSARI

Don Secci sacerdote da 25 anni, «la bellezza di celebrare l'Eucaristia»

Don Alessio Secci, sacerdote, originario di Nurri, ha celebrato lo scorso 11 settembre i 25 anni di sacerdozio. Nato nel 1973, don Alessio è al momento in Belgio, come cappellano per gli emigrati di lingua italiana.

«Questo anniversario – rivela il sacerdote – è, per me, una grande occasione per lodare e ringraziare il Signore per il grande dono del sacerdozio. Un dono per me ma anche per le comunità dove sono stato inviato e con cui condivido ancora oggi la bellezza del ministero. Questi giorni di festa ravvivano dunque in me i tanti ricordi che custodisco, legati ai vari posti in cui sono stato. Tante le esperienze e tanti gli incontri che si sono realizzati, nonostante tutte le mie fragilità e i miei limiti. Certamente c'è la bellezza del celebrare l'Eucaristia, cuore dell'esperienza sacerdotale, e attraverso il quale posso comprendere la gratitudine che questo anniversario porta con sé. Don Alessio, prima di trasferirsi all'estero, è stato parroco a Serri dall'or-

dinazione sacerdotale fino al 2002. Per quattro anni è stato a Domus De Maria, comunità che ha lasciato nel 2006 in seguito al suo trasferimento a Decimoputzu. Dopo soli due anni è stato infine trasferito a Solanas. Nel 2010 ha iniziato a maturare in lui l'idea di trasferirsi all'estero come missionario. Un'esperienza che don Alessio porta avanti da ormai 12 anni. «Con le comunità del Belgio dove opero come viceparroco, inserito in un'unità pastorale formata da 12 parrocchie – evidenzia il sacerdote – ho celebrato questa ricorrenza insieme ai fedeli di lingua italiana nei dintorni di Liegi. Ho invece ricordato la mia prima Messa gio-

vedi scorso, nel santuario mariano di Banneux. È stato un momento anche questo molto importante di affidamento a Maria. Parte dei miei anni di sacerdozio gli ho trascorsi ormai per la gran parte all'estero. Prima di trasferirmi in Belgio, sono stato per due anni in missione in Kenya. Ora comincio il mio tredicesimo anno di permanenza a Liegi». (A.P.)



Don Alessio Secci

Orosei, Convegno catechistico regionale

È in programma il 10 novembre a Orosei il convegno catechistico regionale, sul tema «I linguaggi della comunicazione della fede». Dopo gli arrivi e l'accoglienza, alle 10 i saluti di mons. Mauro Maria Morfino, vescovo di Alghero – Bosa, delegato CES per le catechesi e di mons. Valentino Bulgarelli, direttore dell'Ufficio catechistico nazionale della CEI. Alle 10.30 la *Lectio divina* di mons. Antonello Mura, vescovo di Nuoro e Lanusei, presidente della CES. Alle 11 la relazione di Fabio Mancini, pedagogista e membro della Consulta dell'Ufficio catechistico nazionale. Alle 11.40 la riflessione nei tavoli sinodali e alle 12.15 il dialogo con il relatore. Alle 14.30 le riflessioni nei tavoli sinodali, alle 16 la celebrazione eucaristica conclusiva, presieduta da mons. Morfino. Per informazioni rivolgersi al proprio Direttore entro il 13 ottobre.



PARROCCHIE

Sant'Eusebio, comunità in festa per il patrono

Con la festa patronale ritornano anche le «Eusebiadi», i giochi a squadre per i più piccoli. Nella parrocchia cagliaritana di Sant'Eusebio si avvicina il tempo nel quale celebrare il Santo patrono, con il triduo di preparazione, previsto dal 18 al 20 settembre, predicato dal gesuita Piergiacomo Zanetti, nella messa vespertina delle 19. Il 21 la celebrazione presieduta dal parroco, don Davide Meloni e domenica il clou dei festeggiamenti con la Messa, presieduta dall'arcivescovo, Giuseppe Baturi, alle 10 e in serata la processione per le vie del quartiere. Accanto alle celebrazioni alcune iniziative di animazione, come la mostra del giocattolo «A come Aquilone, B come Bambola», aperta fino al 30 settembre prossimo, le già citate «Eusebiadi» e sabato 21 la degustazione etnica, per la quale è necessaria la prenotazione.

Il 22 settembre a Molentargius tavola rotonda sul tema del Creato



Un incontro ecumenico

«La Creazione gemme e soffre...». Partendo da questa affermazione di San Paolo nella lettera ai Romani, il 22 settembre, nella sala conferenze del «Parco Molentargius - Saline», i rappresentanti delle Chiese Cristiane presenti nella Città Metropolitana di Cagliari, dialogheranno in una tavola rotonda in cui esporranno gli orientamenti e le opinioni delle proprie Chiese. Previsi gli interventi di monsignor Giuseppe Baturi, arcivescovo di Cagliari e Segretario generale CEI, Alessandro Duran, pastore della Chiesa Cristiana Avventista del Settimo Giorno di Cagliari, Francesca Litigio, pastora della Chiesa Evangelica Battista, sempre di Cagliari, padre Antonio Gjonej, parroco della Chiesa Greco Ortodossa di Quartu Sant'Elena e padre Paul Mugurel Carlan, parroco della Chiesa Ortodossa Rumena di Cagliari. L'incontro apre il «Tempo del Creato» della diocesi e si inserisce nelle iniziative promosse dal Gruppo Ecumenico di Lavoro, che da oltre 25 anni opera in ambito ecumenico.